



## *Liberi ma non indipendenti*

Dall'Italia di Dogali, ha detto qualcuno, all'Italia di Degoli. Il caso del professore di Carpi ha invaso le cronache. È uno di quegli avvenimenti che suggestionano le masse: come le vittorie del vecchio Bartali al giro di Francia, come le polemiche a sfondo toracico fra la signora Lollobrigida e la signorina Loren. E in fondo, niente di male: ogni tempo ha i suoi miti.

Ci occupiamo della penosa vicenda suscitata da un innocente contrafagotto non per portare il nostro sia pur modesto contributo al miglioramento dell'apprezzata rubrica "Lascia o raddoppia", ma soltanto per informare i lettori delle precarie condizioni in cui naviga la televisione italiana. È segno di cattiva educazione mettere il naso nelle faccende altrui: ma, ahimé, le faccende della TV sono anche le nostre. Perché la Rai, che gode di molti privilegi, ha dei doveri che i privati non hanno: i privati che sbagliano, infatti, pagano con le loro tasche, la Rai, invece, paga con quelle degli abbonati.

I suoi dirigenti, quasi sempre nominati per meriti politici, hanno fino ad oggi ottenuto pochi risultati concreti, e anche a prestigio il bilancio è piuttosto scarso. Le uniche rubriche di successo sono state prese pari pari in America: non si erano neppure accorti che da dieci anni Silvio Gigli offriva, a chi rispondeva alle domandine "facili facili", il vassoio d'argento della Palmolive. I nostri esperti, sul vassoio, hanno appoggiato qualche milione. Che però, a quanto pare, mollano a fatica.

Sommersi dalle critiche che li accusavano di piatto conformismo, si sono lanciati in un'impresa "laica" e "liberale": hanno mostrato ai telespettatori (che fino ad oggi ignorano l'esistenza di un caso Montesi) le apprezzabili grazie della ballerina Abbe Lane. Non è molto.

Alla povertà di idee, si è spesso aggiunta l'assoluta mancanza di coraggio: un giornalista è stato esonerato dall'incarico di commentatore, perché aveva espresso opinioni non rigidamente ortodosse sulla dibattuta questione dei tribunali militari. Ora il direttore della sede di Milano viene trasferito a Roma: lo accusano di essere stato poco rassegnato ai non sempre illuminati voleri degli apparati centrali.

Pubblichiamo questa inchiesta soprattutto con uno scopo: aiutare i funzionari della TV a liberarsi dell'avversario più pericoloso: la paura. Paura di perdere il posto. Le vie del Signore, come si sa, sono infinite. Possono condurre indifferentemente alla Rai come all'INA Case. Basta avere un po' di fede. E diciamo queste cose adesso, perché vi si ponga rimedio. Fra pochi mesi avremo le elezioni amministrative. E allora le diranno i comunisti. La democrazia debbono mantenerla in vita i democratici. Senza aspettare i comizi di Togliatti.

Nella foto: Aldo Passante, direttore della TV milanese.

# R.A.I.: DOVE VAI?

**Non è stata sbagliata soltanto la domanda sul contrafagotto. Questa inchiesta vi rivela gli errori, le rivalità e le influenze che rendono così poco felici le trasmissioni della TV italiana.**

**di ALFREDO PANICUCCI**

Sabato 31 dicembre, alle 21, l'Italia dei degolisti sarà schierata davanti ai teleschermi in attesa della grande notizia. Il professore di Carpi, sdruciolato due settimane fa sull'insidiosa buccia del contrafagotto, sarà o no riammesso al gioco di «Lascia o raddoppia»? Immaginiamo la scena. Mike Bongiorno arriverà con sorridente calma davanti alle telecamere e leggerà il comunicato stilato dalla commissione apposta creata. Questa avrà deciso che il professor Lando Degoli sia riammesso in gara e chiamato a rispondere alla preziosa domanda da due milioni e mezzo. Negli ambienti della TV la decisione di questa

commissione è già scontata. Anzi, si dice addirittura che la commissione, della quale hanno rifiutato di far parte molti illustri musicisti, sia stata un comodo paravento per nascondere l'errore del contrafagotto. Il professor Degoli, dunque, sarà interrogato e dovrà rispondere. La sua avventura è stata d'interesse nazionale; l'ombra del contrafagotto sul *Don Carlos* è scivolata a coprire molti avvenimenti, non ultimi l'ammissione dell'Italia all'O.N.U., lo sciopero degli insegnanti, lo sciopero dei ferrovieri e così di seguito.

Si diceva che il matematico di Carpi sarà costretto a rispondere. Gli esperti di musica

lirica stanno già sudando per preparare una domanda che sia apparentemente difficile, ma in verità facile. Il professor Degoli, proprio nell'interesse della Televisione, non può sdruciolare una seconda volta. « Il nostro dramma » dice un funzionario della sede di Milano « sarebbe al culmine se Degoli non rispondesse. Ci troveremmo di fronte a un'altra insurrezione popolare. Tutti direbbero che abbiamo escogitato apposta una domanda impossibile per vendicarci del contraffagotto. La crisi, che è già matura, precipiterebbe. No, Degoli deve vincere. Potremmo sempre persuaderlo a non raddoppiare la domanda da due milioni e mezzo e a contentarsi di quella vincita. Non possiamo trasformare il professore in una vittima nazionale della TV. »

### Nove ore di seduta per il "caso Degoli"

Il « caso Degoli », per il quale la Direzione della Rai ha tenuto una riunione di nove ore interpellando alti funzionari e legali (uno di questi era l'avvocato Cilenti, ex vice presidente dell'Associazione Generale dello Spettacolo), è stato uno dei due colpi di vento che hanno scosso in questi giorni l'incomoda poltrona dell'ingegnere Filiberto Guala, consigliere delegato dell'ente radiotelevisivo. La « posizione » aveva tremato una prima volta alla morte dell'ingegner Bonini, presidente dell'I.R.I., dal quale Guala si sentiva protetto per vecchia amicizia. La scomparsa dell'ingegner Bonini, infatti, ha fatto credere a molti che fosse possibile, e maturo, un avvicendamento nelle alte cariche della Rai e ha riaperto la crisi che era stata evitata, al tempo dell'infausta trasmissione del *Telecipedo* e di *Okay TV*. Per il momento, però, la poltrona di Guala sembra che poggi su solide gambe, nonostante le ostilità dell'onorevole Saragat.

Chi ha fatto le spese della situazione che si è creata alla Rai, in questi ultimi giorni dell'anno, è stato invece il dottor Aldo Passante, direttore del Centro di produzione televisiva di Milano. Dal primo di gennaio lascerà questo incarico per andare a Roma dove è chiamato « a più alte responsabilità », vice direttore generale dei programmi. Dopo aver lavorato per due anni alla televisione, e dopo aver studiato le organizzazioni straniere con frequenti viaggi in Inghilterra, in Germania, in Francia e in America, tornerà ad occuparsi di programmi radiofonici. Al posto di Passante, alla TV di Milano, verrà il maestro Mario Labroca, il quale fino ad oggi ha diretto, con Giulio Razzi, i programmi della Rai, particolarmente quelli musicali. Il maestro Labroca è un musicista illustre. Conosce, forse meglio del professor Degoli, tutti i segreti della musica sinfonica e della lirica. Ma con la televisione ha avuto solo pochi e sporadici contatti quando sui teleschermi compariva-



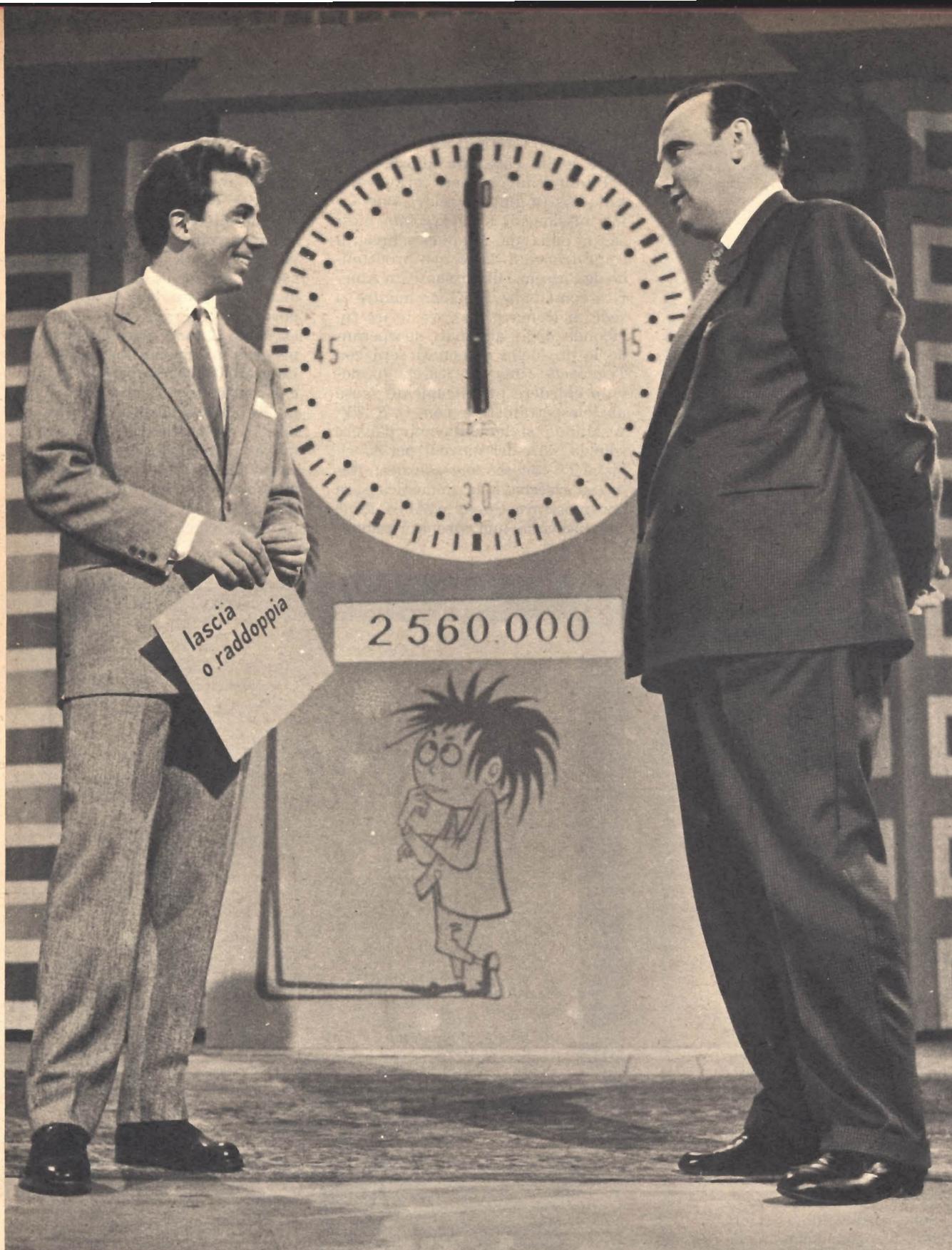
**LA RUBRICA FALLITA** Duecento al secondo fu importata in Italia, dagli Stati Uniti, da Giovannini e Garinei e accettata con entusiasmo dalla TV. Solo in un secondo tempo qualcuno si accorse che questi giochi erano un po' pesanti. La trasmissione venne improvvisamente sospesa dalla direzione di Roma provocando una catena di polemiche e querele.

no le pregevoli edizioni dei melodrammi. È indubbiamente un illustre uomo di ingegno, si dice alla Rai, ma si sostiene in altri ambienti non sa proprio nulla della televisione. Forse per questo è stato destinato a dirigere il centro di produzione di Milano. Del resto, al suo posto di capo dei programmi musicali, è stato nominato l'avvocato Giordanino, funzionario esperto di amministrazione e di organizzazione. Il conto torna. Chi è pratico di televisione passa alla radio; chi conosce la musica passa alla TV; e chi sa bene amministrare va a dirigere la musica. Non si vuol dire qui che questi trasferimenti possono impunemente avvenire so-

lo in regime di monopolio, ma forse, se appena la nostra TV avesse una tenue minaccia di concorrenza, ognuno sarebbe chiamato a fare quello che sa fare meglio.

Il trasferimento di Aldo Passante, come molti hanno creduto di immaginare, non è legato alla disavventura del contraffagotto, anche se a questo alto funzionario risale la responsabilità d'aver scelto tra quelle propostegli da illustri esperti per il professore di Carpi, proprio quella domanda (con il maestro Labroca simili inconvenienti saranno evitati). Il trasferimento era già deciso da tempo. Veniva a sciogliere un nodo troppo aggrovigliato che ormai aveva in

parte interrotto le comunicazioni tra Roma e Milano, creando una pericolosa rivalità tra i due centri: il primo troppo conformista e il secondo troppo ribelle. Come si sia arrivati a questa incredibile situazione è, forse, storia vecchia. Risale a quando, durante l'inverno scorso, il Consiglio d'amministrazione della Rai decise di accettare le dimissioni del Consigliere delegato Salvino Sernesi, colpevole, si dice, d'aver favorito una teletrasmissione sull'architettura sovietica e di non aver impedito che durante un « convegno dei cinque » un deputato comunista parlasse senza incontrare una convincente opposizione. Pare che le forze uni-



**LA RUBRICA DI SUCCESSO** Durante il suo viaggio negli Stati Uniti, Aldo Passante studiò la trasmissione a «quiz» che aveva dato la celebrità al calzolaio Gino Prato. Tornato in Italia, il direttore della TV milanese organizzò un gioco simile: *Lascia o raddoppia*. Oggi è la trasmissione che incontra di più il favore degli abbonati.

te degli onorevoli Scelba e Saragat riuscissero a convincere il Sernesi a scrivere quella lettera di dimissioni. La crisi alla Rai si protrasse per tre mesi. Le candidature furono molte. Infine i partiti al Governo decisero le assegnazioni. Il liberale Carrelli ebbe la presidenza; il socialdemocratico Pennani prese la vice presidenza con l'avvocato Paces, rappresentante del pacchetto azionario posseduto dalla Società Idroelettrica Piemontese; due democristiani, Guala e Vicentini, furono rispettivamente nominati consigliere delegato e direttore generale. La candidatura di Guala era stata presentata a Scelba direttamente da Bonini, presidente del-

l'I.R.I., il quale aveva dovuto faticare non poco per convincere l'amico ad accettare quell'incarico. Guala era sempre stato ostile a qualsiasi forma di spettacolo. Aveva svolto attività completamente diverse; prima presidente delle acque potabili di Torino e poi presidente dell'INA-Casa, successore di Fanfani. Ancora oggi alla Rai si parla di quando Guala confessò a una riunione ad alto livello di non aver mai messo piede, in tutta la sua vita, né in un cinematografo né in un teatro. Anche Vicentini possedeva esperienze diverse da quelle radiofoniche; era stato dirigente della Croce Rossa Italiana e amministratore delegato di un mulino.

Tanto Guala che Vicentini, però, avevano un'eccellente preparazione politica. Il primo proveniva dal gruppo cattolico di Frassati e aveva presieduto l'associazione dei laureati cattolici, un potente organismo che in tempo fascista aveva rappresentato un nucleo di opposizione. Il secondo, uomo di fiducia di Gedda, portava alla Rai il peso dell'Azione Cattolica.

Filiberto Guala deluse: piccolo di statura, vivace, giovanile, ammise candidamente di aver tutto da imparare. Molti funzionari tirarono un sospiro di sollievo. Ma parecchi rimasero lì con il fiato sospeso. Proprio perché innocente di radio e di televisione Guala chiamò in-

torno a sé altri uomini di sua fiducia. Per moralizzare il settore della musica leggera fece venire alla Rai l'ex segretario del sindacato avvocati cattolici, Francesco Di Piazza; per gli altri settori si circondò di due consiglieri, il professor Guaraldo, ex redattore di un quotidiano torinese, e il dottor Genarini, già compilatore di un mensile dedicato alle foreste quando Fanfani era Ministro dell'Agricoltura. Così consigliato e circondato Guala iniziò la sua riforma. Rigido in fatto di morale e di pudore, emanò circolari severe: le annunciatrici dovevano portare abiti accollatissimi o coprirsi le spalle con scialli; parole che potevano apparire di significato equivoco dovevano essere bandite dal telegiornale e dal giornale radio; allusioni meno che castissime dovevano scomparire dai testi delle canzonette (se ne ebbero i risultati durante l'ultimo festival di San Remo). Non si deve nascondere che spesso queste disposizioni furono attuate con una punta di perfidia, spingendo tutto all'eccesso e al ridicolo. L'ambiente della Rai non perdonava a Guala d'aver affidato importanti poltrone a degli estranei. Come se questo non bastasse, Guala decise il decentramento dei programmi, fino allora fortemente centralizzati con la responsabilità di Giulio Razzi, per la parte radiofonica, e di Sergio Pugliese per quella televisiva.

### *Vengono a galla vecchie ruggini*

Vennero così creati tre centri autonomi a Roma, Milano e Torino. Ognuna di queste sedi doveva produrre, in piena libertà e indipendenza, programmi radiofonici e televisivi. L'idea era eccellente. Se non altro toglieva alla sede di Roma un predominio poco gradito. Va criticata, invece, l'attuazione. Torino scomparve rapidamente dalla lotta, limitandosi a poche ed economiche trasmissioni per i giovani. Solo Milano affilò le armi per il suo duello televisivo con Roma. Venivano a galla vecchie ruggini. Non solo quella, generica, tra la Capitale e la metropoli lombarda; non solo quella tra la sede che aveva tenuto a battesimo la TV e quella che voleva cominciare a fare la parte del leone; c'erano, forse, anche antichi e sorridenti rancori. A Roma Sergio Pugliese non dimenticava il burrascoso pomeriggio in cui Sernesi aveva rifiutato di accettare le sue dimissioni e aveva promosso Passante da direttore della sede milanese della Radio a vice direttore centrale della TV. Se Milano, davvero, prendeva alla lettera le libertà e le autonomie promesse dal decentramento, Roma intendeva che le altre sedi seguissero i suoi criteri conformisti. Nacquero le prime polemiche, le prime ribellioni; crebbero i malumori, da una parte e dall'altra; aumentò il disordine. In settembre, quando Guala si mise in viaggio verso gli Stati Uniti, la pera era matura.

## CINQUE OPINIONI SU "LASCIA O RADDOPPIA"

### Il direttore artistico della TV

Nella prima settimana, immediatamente seguente alla pubblicazione del regolamento sul *Radiocorriere*, sono arrivate circa un migliaio di domande per la partecipazione alla trasmissione di *Lascia o raddoppia*. Nei giorni successivi il numero dei richiedenti è andato sempre più aumentando e attualmente, ogni settimana, arrivano circa tremila richieste. I settori che hanno registrato la massima confluenza di richieste sono: calcio, ciclismo, atletica, cinema, musica lirica. Nelle tre categorie sportive confluiscono circa il 50 per cento delle richieste complessive. Come risulta dal regolamento, la selezione dei concorrenti avviene attraverso due commissioni. La prima commissione sceglie settimanalmente dai 30 ai 40 candidati in base ai dati forniti dalle domande. Questi concorrenti selezionati vengono poi invitati a Milano dove sostengono un esame preliminare da parte della seconda commissione. Sulla base dei risultati di questo esame preliminare vengono prescelti coloro che saranno poi interrogati durante il corso della trasmissione. Ciascuna commissione è composta di tre membri, tutti estranei alla Rai. Gli esperti preposti alla preparazione delle domande sono due per argomento: essi furono prescelti tra personalità note per competenza specifica nei rispettivi settori. I premi vengono liquidati in gettoni d'oro perché la corresponsione di premi in denaro è vietata dalle vigenti disposizioni in materia di premi e lotterie.

SERGIO PUGLIESE

### Un vincitore alla TV americana

Alla domanda: in quale opera Verdi ha usato il contraffatto?, avrei risposto... che risponderò domani. Cioè in pratica, pur sapendo moltissime cose sull'opera lirica, questa mi avrebbe trovato impreparato. Credo, d'altronde, che un'analisi minuta delle partiture d'opera, e soprattutto il richiamo improvviso alla memoria degli elementi di tale analisi, sia già

un lavoro difficoltoso per uno specialista. Un dilettante, per quanto serio e preparato, credo non possa assolutamente esaudire su due piedi una domanda tecnica come questa del contraffatto. Domande-trappola di questo genere avrebbero senz'altro eliminato anche me dal concorso che mi ha reso famoso in America e nel mondo. Compiango il collega prof. Degoli e gli auguro, per una prossima volta, di aver a che fare con esaminatori disposti anche a perdere.

GINO PRATO

### Uno scrittore

*Lascia o raddoppia* è un gioco d'azzardo basato unicamente sulla memoria. Dal punto di vista della cultura, tanto in America che in Italia, è un incitamento alla cretineria.

ALBERTO MORAVIA

### Un critico teatrale

*Lascia o raddoppia* mi piace per tre ragioni. La prima: perché il giuoco dimostra che gli italiani, talvolta, hanno memoria. La seconda: perché in un Paese dove le grane non mancano permette ai preoccupati di svagarsi briosamente. La terza: perché col rispondere erroneamente a una domanda imprecisa o addirittura sbagliata si può guadagnare, almeno, un'automobile.

E. FERDINANDO PALMIERI

### Un giornalista

Sono un convinto assertore dello scoraggiamento della cultura e mi compiaccio con la Radiotelevisione per il suo nuovo giuoco che, se ben condotto, potrà fare molto contro la serietà degli studi: sia dando fama e denaro ai dilettranti di materie inutili che indirizzando i giovani ancora incerti verso le forme più semplicistiche dello scibile. Siamo appena agli inizi, ma molto si può e si deve fare per il trionfo di un «Quiz» come metodo diseducativo: l'era dei cani sapienti incalza e non ci deve trovare impreparati. Sarò un ottimista, ma confido che anche in questo campo la Radiotelevisione italiana saprà dimostrare di non essere superiore a nessuno.

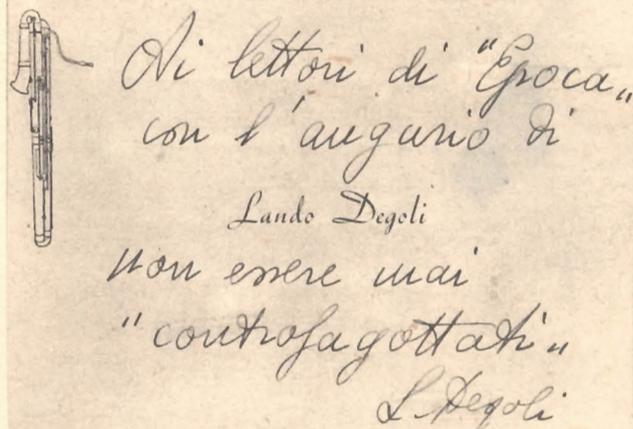
ENNIO FLAIANO

Perfino alla stessa Democrazia Cristiana la gestione di Guala appariva una delusione. Se non fosse intervenuto Fanfani sarebbero cambiate molte cose, già allora.

Intanto nuvole nere gravavano sulla nostra giovane televisione. La trasmissione di *200 al secondo*, messa in onda da Milano, veniva di colpo troncata da Roma, approfittando dell'assenza di Passante, in America con Guala. E questo mentre la sede di Roma provocava le ire furibonde degli abbonati sperperando le ore della domenica sera con *Telecipedo* (una rubrica che ha dovuto chiedere pubblicamente scusa ai telespettatori) e con *O. K. TV*. A Milano si lamentavano d'aver solo la sera del giovedì per la rivista *Ti conosco mascherina*; Roma si riserbava la domenica sera per mostrare Cugat e Abbe Lane che facevano una sfrenata pubbli-

cità ad una pellicola di Alberto Sordi, con frequenti citazioni per ogni trasmissione.

Le proteste degli abbonati, riecheggiate in massa dalla stampa, misero ancora una volta in pericolo l'alta carica di Guala il quale riunì i direttori dei giornali per spiegare come l'evoluzione dei servizi della Rai e il passaggio dal campo sperimentale a quello di produzione attiva della TV avessero portato dei gravi sconvolgimenti. Di colpo il tono moraleggiante dei programmi divenne meno austero. Le presentatrici scoprirono di qualche centimetro le spalle. Abbe Lane invase i teleschermi: frizzante, ardita, ondulatoria. Guala sobbalzò, ma subì perché il pubblico sembrava soddisfatto, dopo tanti mesi di magro. Il *cha-cha-cha* di Abbe Lane, però, non piacque alla Commissione cinematografica del Cen-



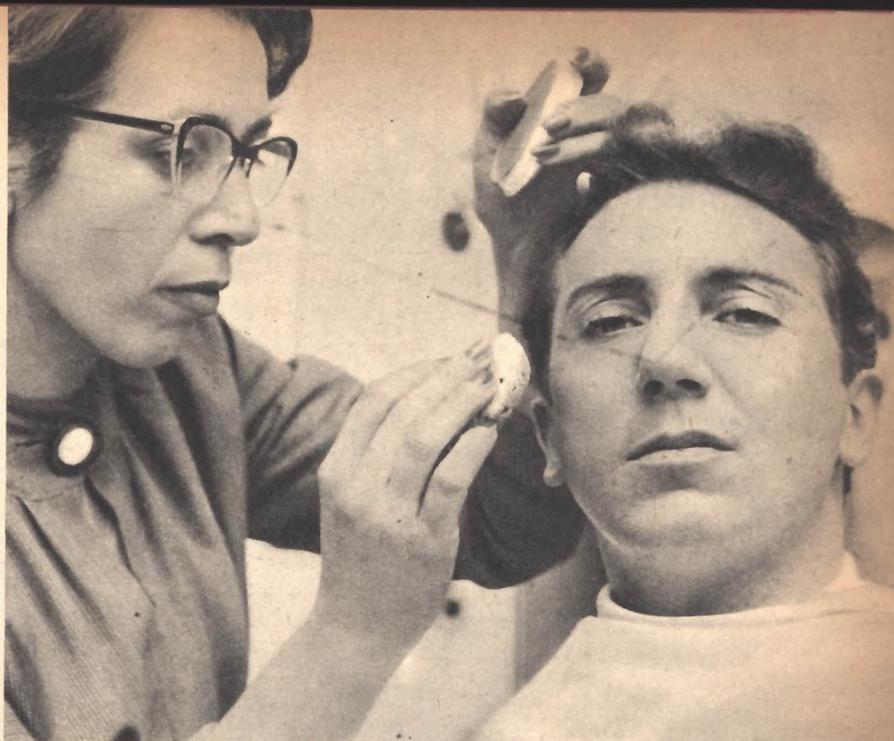
Ai lettori di "Epoca"  
con l'augurio di  
Non essere mai  
"contraffattati"  
L. Degoli

**IL NATALE DEL "CONTROFAGOTTATO"** La Festa della Natività, in casa Degoli, è trascorsa fra spartiti musicali, biografie di Verdi, lettere di ammiratori. Il professore di matematica, il quale ignorava ancora che la TV lo avrebbe invitato a ripresentarsi per rispondere alla domanda di due milioni e mezzo, ha ricevuto in questi giorni molti doni: macchine fotografiche, macchine per scrivere, vaglia, assegni, parole di incoraggiamento. Ai nostri lettori ha voluto rivolgere questo augurio.



tro Cattolico che, in un certo senso, controlla la televisione da un punto di vista morale. La Rai si trovò con il collo tra l'incudine e il martello: da una parte doveva continuare a popolarizzare la televisione dando quegli spettacoli che piacevano di più al pubblico, soprattutto in vista dei futuri abbonamenti; dall'altra non poteva scontentare le autorità ecclesiastiche. Bisognava trovare una via di mezzo. Intervenne Xavier Cugat. Tre domeniche fa Abbe Lane comparve davanti alle telecamere più coperta del necessario e Cugat spiegò che la moglie non poteva prendere freddo perché era stata colpita da una forte laringite. Due domeniche fa Abbe sempre più vestita smise di muoversi, davanti e di dietro, alla maniera dei felini. Cugat giustificò la moglie dicendo che, alla laringite, si era aggiunta

la slogatura di una caviglia. Quali altri malanni affliggeranno l'infelice signora le prossime domeniche? Mentre a Roma dovevano preoccuparsi della salute di Abbe Lane, a Milano Passante varava, importata dall'America, la trasmissione di *Lascia o raddoppia*. Si dice che i consiglieri di Guala non fossero d'accordo su questa idea, che temessero il ripetersi delle polemiche lasciate da *200 al secondo*; che cercassero di sabotarla limitandola nei confini dei trenta minuti. Hanno avuto torto. E questo non deve aver fatto loro molto piacere. Il dissidio tra Roma e Milano si è inasprito nelle ultime settimane. D'altra parte era proprio Milano che metteva in onda la trasmissione di maggior successo. Partirono le prime frecce: il direttore della sede di Milano si mostrava troppo indipendente, troppo dinamico,



**IL TRUCCO DI MIKE** Mike Bongiorno si sottopone alle cure della truccatrice prima di presentarsi davanti alle telecamere per dirigere il gioco di *Lascia o raddoppia*. Bongiorno è senza dubbio il presentatore-divo della TV, quello che ha più colpito per la sua disinvoltura, quello che ha suscitato più entusiasmi tra le spettatrici. Lo accusano di essere miope e di non distinguere bene, senza occhiali, le domande che deve leggere.

troppo anticonformista, dimenticava le direttive, le circolari. Bisognava dunque richiamarlo all'ordine con un trasferimento che calmasse le acque. Erano piccole accuse, ripicchi, invidie che non dovrebbero nascere in un organismo come quello radiotelevisivo, già soggetto a critiche per la sua condizione di monopolio. Vi è perfino chi sostiene, proprio negli ambienti della Rai, che la sola salvezza per la TV sarebbe la creazione di una emittente in concorrenza, ora che tutte le città italiane stanno per essere unite e con i ponti radio e con un allacciamento di cavi coassiali. Pare, anzi, che possa essere la stessa Democrazia Cristiana a suggerire in Parlamento la rottura del monopolio radiotelevisivo. Sono soltanto voci ancora lontane dal trasformarsi in realtà. Ma dovrebbe essere un problema da affrontare presto, prima che la televisione della Rai ospiti la pubblicità sui suoi schermi. Del resto lo stesso provvedimento è già stato adottato dalla conservatrice Inghilterra, dove alle stazioni governative della BBC sono state affiancate stazioni commerciali.

Il trasferimento di Aldo Passante, il « caso Degoli », i programmi generalmente scadenti, la noiosa officiosità del telegiornale (inspiegabilmente non subordinato al giornale radio così ricco di esperienze) stanno per riproporre una « crisi Guala ». Si dice che l'onorevole Saragat abbia già espresso la sua precisa opinione in alcuni colloqui con l'onorevole Segni e sono in molti, alla Rai, a pensare che entro pochi mesi il consigliere delegato dovrà fare fagotto. Anzi, come dicono i suoi maligni avversari, « contrafagotto ».

Alfredo Panieucci